QUADRANTE 10

Direttori:
MASSIMO BONTEMPELLI, P. M. BARDI
Direzione: Milano, via Brera 21, 82-542
Concessionari esclusivi per la vendita:
A. e G. Marco, San Damiano 3, Milano
Abbonamento annuo L. 50; estero L. 100
Un numero lire 5 - Conto Corrente Postale

SOMMARIO
(Febbraio XII)

CAMERA POLITICA E CAMERA CORPORATIVA (Bernardo Giovenale)
PENSIERO DEI GIOVANI (Filippo Burzio con commento di M. B.)
[PANORAMI] DOVE VA IL GIAPPONE? (Francesco Monotti)
[DENUNCIE] PER UNA STRADA
TROVARE SENZA CERCARE (Luigi Pirandello)
OPINIONE SULLA PITTURA (Ezio d'Errico)
[RISTAMPE] di Giovanni Ansaldo con commento di P. M. B.)
UNA VILLA DI BREUER (Marcel Breuer)
LA CITTÀ CORPORATIVA (Ciocca e Rogers)
TECNICA ED ESTETICA DELL'ARCHITETTURA NAVALE (F. A. Schwarz)
MEZZOGIORNO IN CITTÀ (P M. Bardi)
STAZIONI FERROVIARIE (Ignazio Bartoli)
[QUALCHE LIBRO] di Max Jacob e di Amedeo Giannini
LETTERE A QUADRANTE (P. M. Bardi, Bruno Neri, Antonio Marchi, Dante Severin, Dario Viterbo)
CORSIVI di P. M. B., C. B., B. G., Enrico Galassi
7 ILLUSTRAZIONI
8 TAVOLE FUORI TESTO

CAMERA POLITICA E CAMERA CORPORATIVA

Quando alla Camera c'erano ancora i deputati comunisti, uno di essi, verso la fine di una legislatura, terminò un discorso preannunziando che non sarebbe più tornato al Parlamento e che quello era il suo canto del cigno. Mi pare che fosse De Vecchi a interrompere: — E' il canto dell'oca.

Non ho potuto fare a meno di ripensare a quell'interruzione crudele e a quella metafora stonatamente elegiaca nel leggere la nota del Segretario del Partito sul convegno a Roma di tante anime in pena ansiose di salvarsi il posto alla nuova Camera, o di assicurarsene uno. Quella che, forse, sarà l'ultima legislatura non poteva avere un preludio più inglorioso; e la tenace persistenza di simili timori e di simili speranze, nell'anno XII dell'era fascista, sarebbe di per sè stessa un motivo per rovesciare il simulacro di un passato scomparso, che ha tuttora il potere di eccitare passioni curiosamente anacronistiche.

Benchè secondo lo Statuto il potere legislativo risieda congiuntamente e collettivamente nella Camera dei deputati nel Senato e nel Re, per molto tempo fu ritenuto che in realtà la depositaria più autorevole e più potente di questo potere fosse la Camera dei deputati (i deputati non erano, forse, i famosi rappresentanti del popolo sovrano?). Eppure è incontestabile che se ci fu mai un organo congenitamente incapace all'esercizio del potere legislativo, questo è proprio la Camera dei deputati.

Non bisogna credere che essa sia degenerata traverso i tempi. O perchè sia stata male avvezzata fin dalle origini o qualunque ne sia la cagione, si può affermare che all'epoca immediatamente successiva allo Statuto non era diversa da quel che fosse alla vigilia della Marcia su Roma. Se si vuol averne un'idea basta leggere la narrazione delle vicende traverso le quali è arrivato in porto il vigente codice civile. Le leggi giungevano alla sanzione sovrana più per abilità perseverante di ministri, e più per acquiescenza negativa della Camera (come di chi firmi un documento per levarsi la noia di vederselo davanti), che per una sua seria partecipazione all'opera legislativa. E, in verità, la lettura di aridi progetti di legge col loro succedersi di articoli, lo studio delle circostanze che hanno dato occasione alla loro formazione, la stima degli interessi che regolano o che promuovono o che offendono, il giudizio sulla perspicuità e sulla proprietà della stesura, sono compiti che richiedono molta pazienza, che dànno nessuna notorietà, che poca gente apprezza. Oh, invece, l'attrattiva delle interrogazioni pettegole, delle interpellanze, dei fatti personali, delle orazioni quanto più vuote tanto maggiormente sonanti! Chi vi si sarebbe potuto sottrarre? La Camera serviva per tutto questo, e per altre simili bazzecole, e aveva l'alto onore di concentrare sulle sue bizze la maggior parte delle preoccupazioni degli uomini di governo. I resoconti delle sue sedute erano interessanti come quelli dei processi sensazionali, per le interruzioni gl'incidenti i battibecchi i tumulti. Se la memoria di quegli episodi potesse dar gloria ai protagonisti, parecchi onorevoli sarebbero immortali. I giornali dedicavano due pagine, dove oggi, in mancanza di simili amenità, dedicano due colonne. Era mal fatto allora sciupare tanto spazio, ma non oserei dire che sia tanto ben fatto adesso il dedicarne così poco. La gente si divertiva, ma concludeva anche che i signori rappresentanti della Nazione erano dei grandi buffoni e che la politica è mestiere ciarlatanesco. La ragione per cui la politica non è mai stata popolare in Italia va proprio ricercata nel fallimento della Camera dei deputati, e del sistema di governo che per molti decenni ne fu la disgraziata emanazione.

La paralisi governativa del dopoguerra aveva generato un fastidio assai diffuso contro la Camera, fastidio che nel loro intimo era certamente condiviso dagli stessi politicanti più appiccicati al Parlamento. Uno dei bisogni più sentiti era che si chiudesse, e che non fosse più riaperta per un bel pezzo. Se Montecitorio nell'ottobre 1922 fosse diventato il bivacco delle camicie nere, nessuno se ne sarebbe meravigliato e ben pochi se ne sarebbero sinceramente addolorati. E nessuno si meraviglierà se domani la Camera dei deputati sarà sostituita dal Consiglio nazionale delle corporazioni.

Sotto un certo aspetto non c'è tuttavia da assegnare soverchia importanza a tale sostituzione. Il sistema attualmente in vigore per la scelta dei candidati, mentre sopprime tutti gli antichi guai, brogli e imbrogli delle elezioni, conduce alla costituzione di una Camera che si potrebbe propriamente chiamare corporativa, in quanto che le varie categorie di produttori vi sono armonicamen-